

Se il no al Salva-Stati ci allontana dall'euro

Veronica De Romanis

IL COMMENTO

Senza Mes ci allontaniamo dall'euro un errore rifiutare l'aiuto di Bruxelles

Salvini e Meloni non parlano più di uscire dalla moneta unica, ma le loro mosse vanno in quella direzione. Abbiamo già versato la nostra quota per il Fondo salva-Stati, non ratificarlo significa esporsi ai pericoli

**È uno strumento
prezioso perché
duttile, si può usare
in tanti modi**

VERONICA DE ROMANIS

Passate le elezioni, si ritorna a parlare del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Due dei tre leader della maggioranza, Giorgia Meloni e Matteo Salvini, si oppongono fermamente alla ratifica del trattato riformato. «È una follia» secondo Salvini, «mai finché ci sono io» ammonisce Meloni. Non è la prima volta che la premier e il ministro si ritrovano a condividere la stessa posizione su un tema europeo. In passato, entrambi auspicavano l'uscita dell'Italia dall'euro. Difficile capire come mai il ritorno ad una valuta debole e instabile avrebbe potuto accrescere il benessere dei cittadini, ma tant'è. Negli anni, soprattutto una volta al governo, l'abbandono della moneta unica è uscito dall'agenda di politica economica. Meloni e Salvini hanno cambiato idea? È possibile.

Il processo che li ha indotti a farlo, però, non è mai stato chiarito. Eppure non si tratta di un cambiamento di poco conto. Il passaggio da una posizione "no-euro" a una "si-euro" implica una visione radicalmente diversa dell'economia e della società. Pertanto, ci si aspetterebbe una qualche spiegazione. Nulla. C'è da chiedersi se questo cambiamento sia avvenuto appieno. Sotto questo aspetto, la contrarietà al

Mes contribuisce ad alimentare alcune perplessità. Come si spiega tanta avversione ad uno strumento che ha come compito quello di rafforzare la stabilità (lo dice il nome stesso) dell'area valutaria di cui si fa parte?

Per provare a dare una qualche risposta a queste domande vale la pena partire da un rapido riassunto dello stato dell'arte. Il Mes è stato creato nel 2012, subito dopo il primo salvataggio greco. Questa nuova istituzione con sede in Lussemburgo agisce come una sorta di banca: il capitale - circa 705 miliardi di euro - è sottoscritto da tutti gli Stati dell'area dell'euro in base alla ricchezza prodotta e alla popolazione. L'Italia è il terzo contributore dopo la Germania e la Francia. Partecipa con circa 125 miliardi, di cui 14 già versati. Il principale compito è quello di finanziare le economie in difficoltà. È importante precisare che le risorse erogate non sono regali bensì prestiti da restituire. Pertanto, il governo che le ottiene deve firmare un Protocollo d'intesa in cui si impegna ad attuare un piano di riforme e a mettere i conti in ordine. L'obiettivo è quello di far ripartire il sistema produttivo così da poter rimborsare il debito contratto. La logica è la medesima del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), eppure nessuna forza politica ha mai pensato di rinunciare alle risorse di questo strumento. Al contrario, sono state prese tutte e subito. Il Mes è uno strumento prezioso perché duttile. Può essere utilizzato in molti modi. Ad esempio, durante la pandemia era pos-

sibile prendere risorse a prestito a tassi agevolati per finanziare le spese sanitarie legate all'emergenza. Con l'accordo di tutti, Italia inclusa, sul nuovo del Trattato, si è compiuto un ulteriore passo in avanti. Ovvero quello di dotare il Mes della possibilità di affiancare in caso di crisi bancaria sistemica il fondo di risoluzione unico che è finanziato dalle banche europee e - ad oggi - ha una capienza limitata a circa 55 miliardi.

Il Mes riformato potrebbe mettere a disposizione circa una sessantina di miliardi. Un simile intervento argingerebbe il contagio finanziario mettendo fine ad un'eventuale crisi in maniera assai più celere. Questo ulteriore strumento potrà essere disponibile solo con l'adozione di un nuovo Trattato. Diciannove delle venti economie dell'Unione monetaria hanno già ratificato il testo rivisto. Manca, come è noto, l'Italia. Lo si è scritto diverse volte su questo giornale: ratificare non significa utilizzare. Il governo può legittimamente ritenere che gli italiani, in caso di crisi, debbano rinunciare all'aiuto europeo. Questa posizione è difficile da condividere. Confidiamo nel fatto che, in caso di crisi, la premier Meloni saprà spiegare agli italiani come mai - nel bel mezzo di un incendio - si decida di non



usare un estintore che il Paese ha comprato. Perché è bene chiarire un punto: l'Italia ha già versato la sua quota di risorse al capitale del Mes. L'estintore, per intenderci, lo abbiamo già pagato. C'è, allora, da chiedersi se la direzione auspicata da chi come Salvini e Meloni non vuole rafforzare il Mes perché convinto di non averne bisogno non sia proprio quella di riappropriarsi di queste risorse. In altre parole, con i nostri soldi compriamo l'estintore che vogliamo e lo usiamo solo per noi. E, certamente, come ripete spesso il leader della Lega non «per le banche tedesche». Una simile strategia rappresenta un primo passo fuori dall'euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

705
DS6901La dotazione in miliardi
di euro del Fondo
salva-Stati

125

I miliardi che deve
l'Italia al Mes
14 quelli già versati